

Giovanni Belardelli, *Mazzini*, Bologna, Il Mulino 2010 [ma 2011], pp. 73-74.

“Contemporaneamente alla nascita della Giovine Europa Mazzini andò precisando il concetto di nazione e nazionalità (termini sostanzialmente equivalenti nel suo lessico), che aveva già definito nel 1832 come una comunità unita dalla consapevolezza di possedere ‘principii comuni’. Ora tornava in modo compiuto sull’argomento: “Una nazione è l’associazione di tutti gli uomini che, riuniti o dalla lingua, o da certe condizioni geografiche, o dal ruolo che è stato assegnato loro dalla storia, riconoscono uno stesso principio e marciano, sotto l’impero di un diritto uniforme, al conseguimento di un unico fine determinato” (Mazzini, *Scritti editi e inediti*, Imola 1906 segg., vol. VI, p. 125). Non si trattava di una concezione originale: il socialista cristiano Philippe Buchez, ben conosciuto da Mazzini, aveva pubblicato nel 1831 alcuni articoli in cui legava appunto la nazionalità alla condivisione di uno scopo comune. Mazzini fece però di questa concezione il fulcro della sua battaglia politica, riconfermando più volte nei decenni successivi l’idea che a costituire una nazione non sono principalmente né la lingua né il territorio, né il passato condiviso, né la razza – tutti questi soltanto indizi della sua esistenza – bensì la coscienza comune degli appartenenti. La nazione non esisteva dunque nel passato [...] ma “spettava al futuro”, era cioè il prodotto dell’azione rivoluzionaria”

“La storiografia italiana, trattando di questo aspetto del pensiero di Mazzini, ha generalmente contrapposto la sua concezione ‘volontaristica’ della nazione – considerata intrinsecamente democratica, in quanto fondata sull’attivo consenso degli associati – alla concezione ‘naturalistica’ (perché fondata su elementi oggettivi come la lingua e l’appartenenza a una stirpe comune) prevalente nel mondo germanico e giudicata sostanzialmente antidemocratica” [*nota di Belardelli*: “Valga per tutti il riferimento a F. Chabod, *L’idea di nazione*, a cura di A. Saitta e E. Sestan, Rima-Bari, Laterza, 1979, p. 68 e passim”].

“In tal modo è rimasta però in ombra l’ambivalenza che caratterizzava la concezione mazziniana: il fine comune, la condivisione del quale rappresentava il fulcro della nazionalità, si identificava – come abbiamo visto- con la missione assegnata a un determinato popolo. Una nazione esisteva dunque solo in quanto l’universalità dei suoi componenti si uniformasse alla legge divina. Era perciò Dio che, per Mazzini, ‘crea[va] la vita di un popolo’: la lingua e la geografia erano appunto i segni di questo intervento divino al quale si doveva l’esistenza delle nazioni, qualificate ciascuna da una missione particolare. Certo i singoli individui dovevano liberamente accettare una tale missione; era tuttavia evidente che chiunque avesse avuto una retta volontà non avrebbe potuto mancare di farlo. Più che ‘volontaristica’ la concezione mazziniana appare pertanto come una miscela di intenzionalità divina e scelta popolare, di determinismo e di volontà” (p. 74).